

Pornografia online. Il panottico e i suoi piaceri

Walter S. Baroni

Tuttavia è vero anche il contrario, soprattutto nel caso in cui l'amore è inseparabilmente accoppiato all'interesse per il presente. Allora, con ogni probabilità la congenialità con l'argomento trattato renderà cieco lo storico, piuttosto che sensibilizzarlo ai suoi caratteri specifici.

Siegfried Kracauer, *Prima delle cose ultime*

Il porno da fuori

Nel 2013, in estate, *Routledge* annuncia l'edizione della prima rivista accademica dedicata al mondo della pornografia, *PornStudies*. Nell'epoca della bolla delle pubblicazioni scientifiche (Pinto 2012: 65), in cui l'eccesso di libri e articoli consegna ogni scritto a un oblio accelerato, un evento simile non sembrerebbe particolarmente rilevante. Tuttavia, la notizia del nuovo periodico supera immediatamente i limiti del dibattito universitario e solleva una serie di polemiche, che sono registrate dalla stampa inglese. Le ideatrici del progetto, Feona Attwood e Clarissa Smith, due studiose che esibiscono, nei propri curricula, decine di pubblicazioni su pornografia e territori limitrofi, sono energiche

camente attaccate da Gail Dines, sociologa anti-pornografia. Quest'ultima le accusa di essere al soldo dell'industria del sesso e rimprovera loro anche la presenza, nel comitato editoriale, di una nota pornografa, TristanTaormino¹.

Al di là delle polemiche, il significato della pubblicazione è del tutto evidente alle sue due promotrici (Attwood - Smith 2014): la ricerca sulla pornografia è ora pienamente legittima e può costituirsi come settore disciplinare e forse, un giorno, rivendicare anche un dipartimento di studi.

La consacrazione della pornografia come oggetto culturale degno di attenzione scientifica, non solo come causa, più o meno remota, della violenza contro le donne, ma come elemento dell'universo culturale in cui viviamo, è la presa d'atto della complessiva normalizzazione del porno nella società contemporanea. Tutto ciò, ovviamente, non significa che l'ondata pornografica non sia accompagnata da scontri tra liberali e conservatori, femministe anti-porno e pro-porno, diventati, nell'ultimo decennio, più virulenti, quasi a ripresa delle polemiche degli anni ottanta del novecento (Long 2012). In più, da un punto di vista legislativo, in molti paesi occidentali, ha avuto luogo un giro di vite, soprattutto nei confronti della pedopornografia, che ha poi investito il più ampio mondo dell'*hardcore*: si pensi alle recenti norme inglesi (dicembre 2014), che disciplinano la produzione locale di materiali pornografici. Il dispositivo legale include una lista di atti di cui è vietata la raffigurazione, che vanno dallo *spanking* all'eiaculazione femminile – ma non quella maschile – passando per *fisting*, *facesitting* e un'altra serie di pratiche che sono il pane quotidiano dei pornografi². I consuma-

¹Cadwalladr 2013. TristanTaormino è la nipote di Thomas Pynchon. Tra le sue diverse attività, è autrice di opere sul sesso e la sue pratiche, incluso il fortunato *The Ultimate Guide to Anal Sex for Women*, uscito nel 1997 e ristampato nel 2006. Maggiori informazioni sulle attività che conduce si possono leggere sul suo sito: <http://puckerup.com/smart/>, online (ultimo accesso 25/04/2015).

² Sulla questione cfr. Saul 2014.

tori britannici, in ogni caso, potranno fruire di materiali video che includono queste discipline erotiche, a condizione che essi non siano stati prodotti in Gran Bretagna³.

Tuttavia, dalle *performance* artistiche⁴ di ex star dell'amplesso come Annie Sprinkle e di giovani sovversive della sessualità come la pornoterrorista Diana J. Torres, passando per *l'alt porn*, fino all'apertura di catene di gadget sessuali ecologicamente sostenibili, la diffusione di materiali pornografici e l'esercizio di pratiche sessuali più o meno estreme sembrano non suscitare più gli antichi scandali.

L'articolo parte proprio dalla constatazione della normalizzazione della pornografia – che non coincide con la sua legalizzazione, dato che il fenomeno attiene soprattutto al costume. Di fronte a questo dato di fatto, le vie percorse sono fondamentalmente due. O si considera la pornografia un *fatto sociale* in termini più o meno positivisti, e, dunque, come causa efficiente della violenza sulle donne e dell'abiezione morale e sessuale contemporanea, o se ne mette tra parentesi la cosalità e si guarda alla sua dimensione testuale, per decifrarne i diversi livelli di significato. In entrambe le direzioni, a prevalere è una sorta di logica dell'effetto, che valuta l'oggetto pornografico a partire dalla posizione del soggetto nei suoi confronti. Se l'oggetto si impone sul soggetto si producono violenza e morte. Se, invece, il soggetto si riappropria dell'oggetto, gli effetti possono essere *jouissance* per il fruitore, *empowerment* per gli interpreti delle *performance* porno e, a livello più astratto, l'allargamento della coscienza del soggetto epistemico⁵. La porno-

³ La legge è un insieme di *nonsense*, che, al massimo, sarà in grado di proteggere la gioventù dell'Ukip che odia gli stranieri. Su questo, cfr. il divertente articolo di Burnett (2014).

⁴*Performance* a cui si accompagna l'impegno teorico alla riabilitazione della pornografia e del suo valore estetico. Su questo cfr. Maes 2013.

⁵ La logica dell'effetto è quella centrata sui guasti che l'oggetto pornografico produrrebbe sul soggetto sociale. Il cambiamento di paradigma nell'ambito degli studi sulla pornografia, invece, si organizza attorno alla molteplicità delle pornografie e sui modi di uso e produzione del molteplice

grafia, comunque, consiste nella relazione che il soggetto intrattiene con l'oggetto pornografico, attraverso la quale si chiude la distanza tra *fiction* e realtà⁶.

Questo articolo, invece, parte proprio dalla sospensione di questo rapporto, il cui carattere essenziale è fissato dal discorso pornografico stesso – nel momento in cui riflessivamente definisce se stesso – fornendo la cornice discorsiva che rende possibile l'opera pornografica o, meglio, la pornografia come opera (Dal Lago - Giordano 2008). In generale, infatti, diffidare della descrizione che un'istituzione o un mondo sociale offre di sé è una precauzione di metodo necessaria alla sua comprensione sociologica. Così, il linguaggio pedagogico e educativo, infatti, non spiega cosa sia la scuola, ma costituisce un elemento del suo funzionamento organizzativo (Mayer - Richard Scott 1983). Allo stesso modo, la scienza della pornografia è uno degli elementi che rendono possibile l'esistenza della pornografia come mondo sociale autonomo. Il suo discorso non esprime la verità della pornografia – o le verità delle pornografie – ma regola i modi in cui la pornografia si costituisce come oggetto epistemologico, ispessendo così le forme della propria presenza sociale mediante la legittimazione scientifica.

pornografico (Attwood 2002). Non è più l'oggetto a imporsi sul soggetto, ma il soggetto a porre l'oggetto, che diventa dunque un effetto della sua attività semiotica. In questo rovesciamento, si radicano i piaceri contemporanei del pornografico, anche quelli maggiormente teorici. I resoconti dell'introduzione, da parte della Williams (2004), dei materiali video pornografici nei propri corsi o dell'accostamento al *torture porn* di Tziallas (2010), partendo dalla paura per arrivare alla fascinazione, esprimono le gioie sobrie del soggetto epistemico che dispiega la sua potenza conoscitiva nei confronti di ciò che gli resiste. Un potere garantito moralmente in base all'antico principio metafisico per cui *verum et bonum convertuntur*, secondo cui il pensiero è per natura votato al bene (Deleuze 1997: 172-173).

⁶ Il cinema del corpo (Williams 1991) si fonda proprio sulla capacità, da parte del testo filmico, produrre vibrazioni somatiche sullo spettatore. Oltre il porno, comprende anche il melodramma e l'horror.

Si tratta, allora, di descrivere la pornografia come mondo chiuso in sé. Chiusura, in questo caso, non vuol dire immaginare la pornografia stessa come un'idea platonica collocata al di fuori del mondo brulicante di pratiche che costituiscono il divenire sociale. Piuttosto, la mia intenzione è trattarla come una "formazione discorsiva" sottratta alla disponibilità del soggetto empirico o epistemico (Foucault 1999). Essa, naturalmente, è collocata in uno spazio di pratiche non discorsive ad essa non esteriori, che qui non tratto perché maggiormente interessato alla morfologia interna del campo.

Questa prospettiva, a sua volta, ha pesato sulla scelta degli oggetti di analisi, cioè i grandi *hub* della pornografia *online*⁷, come *Xnxx.com*, *Youporn.com* e *Worldsex.com*⁸. A dire il vero, il mio interesse non è rivolto all'intera struttura di questi siti – che comprendono anche forum, servizi di *dating* e *live cam* – ma esclusivamente all'archivio video che essi mettono a disposizione del fruitore. Questa decisione non è casuale. La collezione visiva offerta dai *porntubes*, infatti, è quella in cui la dimensione dell'interazione diretta tra i soggetti è maggiormente circoscritta – rispetto alle discussioni che si svolgono nei *forum* o alle *live cam* – e sospesa al primato del video, che occupa il centro della scena. Insomma, il luogo migliore dove osservare quegli spazi digitali come formazioni discorsive in una condizione di stabilità, anche se precaria, data la sospensione parziale del *face to face* pornografico che caratterizza altri servizi offerti dai *porntubes*. O anche, lo spazio ideale per tentare di comprendere la pornografia fuori di sé, nella sua esteriorità.

⁷ Per un inquadramento generale del tema cfr. Waskul 2004 e Attwood 2010.

⁸ Secondo l'*Alexarank*, lo strumento di misurazione del traffico web di *Amazon*, *Xnxx.com* è tra i primi cento siti al mondo per volume di utilizzo e primo nella categoria "adulti". *Youporn.com* è al secondo posto in quest'ultima classifica e nei primi centocinquanta a livello generale. Più indietro, invece, *Worldsex.com* – trentaduesimo nella classe 'adulti' e oltre le prime ottomila posizioni in classifica generale.

Naturalmente, l'obiezione inevitabile a questo modo di procedere è che, così, non si studiano le pornografie reali. Piuttosto, si trasforma la pornografia stessa in «una metafora, un simbolo o un sintomo» (Paasonen 2011: 8). In proposito, posso dire che l'oggetto di analisi è costituito esclusivamente dalla collezione visiva offerta dagli *hub* della pornografia *online*. Rispetto a quest'ultima, non sono interessato a comprendere, per così dire, né il pornografico del pornografico⁹, né il pornografico nel non pornografico¹⁰, ma *il non pornografico nel pornografico*.

Più precisamente, mi riferisco allo sfruttamento delle possibilità discorsive offerte da una serie di elementi culturali, tra loro disomogenei, ma coordinati all'interno del segmento di pornografia *online* in questione, che consentirebbero la normalizzazione – cioè il disciplinamento merceologico, politico e scientifico, per lo meno – del discorso pornografico. E, dunque, una sua più serena accettazione. Tra questi elementi, come cercherò di mostrare, i più importanti sono l'allestimento panottico che caratterizza i *porntubes* e l'investimento strategico sul corpo vittimario.

Panottismo pornografico

I grandi *hub* della pornografia *online* presentano un'organizzazione dei propri contenuti più o meno simile. La *homepage* è quasi interamente occupata dalle anteprime dei filmati che attendono un click per poter essere visti interamente. *Worldsex.com* non lascia, però, molto spazio alle immagini. Le anteprime dei video direttamente cliccabili, infatti, sono solo dodici – contro le quarantotto di *Xnxx.com* e

⁹ Mi riferisco all'idea di Williams (1989) – che traccia, di fatto, il perimetro teorico dei *PornStudies* – per cui il regime di visione pornografico è segnato dallo sforzo di rappresentare l'irrappresentabile, che si presenta nella forma del piacere femminile.

¹⁰ In questo caso, sto parlando degli studi sull'egemonia del pornografico nella cultura contemporanea. Su questo, si veda Paasonen 2007 e Attwood 2010.

le ventotto di *Youporn.com* – e la sezione sottostante è occupata dalle segnalazioni degli aggiornamenti dei materiali caricati. In generale, sulla vetrina dei siti compaiono i video maggiormente cliccati, quelli con il *rating* più alto in termini di gradimento, o quelli che sono stati aggiunti più recentemente.

A completare la struttura, la presenza di un menu che offre servizi aggiuntivi come *live cam*, *live girl* o *live sex*, forum dove si discute di argomenti a carattere sessuale. Come dicevo prima, non intendo trattare tutto ciò, per concentrarmi, invece, sulla classificazione dei materiali pornografici. Su *Youporn.com* i video sono distribuiti in sessantasei categorie, in cinquanta su *Worldsex.com*, mentre *Xnxx.com* arriva alle duemila. In quest'ultimo caso, la superfetazione categoriale è dovuta al sistema di classificazione *bottom/up* adottato da *Xnxx.com*, per cui sono gli stessi *uploader* che scelgono le chiavi di identificazione dei materiali caricati (Mazières et al. 2014).

In questo modo, a una medesima categoria di contenuti corrispondono diverse *tag*. Così, i falli giganteschi sono distribuiti in due insiemi individuati dalle *tag* *Monstercock* e *monster-cock* – rispettivamente, con 12070 e 28260 video disponibili. Le performance sessuali all'aperto, invece, si distribuiscono attraverso una molteplicità di voci: *outdoor*, *outdoor-sex*, *outside*, *public*, *public-fuck*, *public-porn*, *public-nudity*, *public-sex*. In sé, il fenomeno è un normale effetto dell'attività di *tagging*, fondata non sulla classica tassonomia gerarchia, ma sulla *folksonomy*, per cui la classificazione dei contenuti è demandata direttamente all'individuo e, di conseguenza, a un termine può corrispondere qualunque contenuto (Cruciani 2009) – e viceversa.

A essere interessante è l'effetto di insieme prodotto dalla distesa sconfinata di *tag* e dalla corrispondente accumulazione di video. Il sito che abbiamo sotto gli occhi, infatti, si trasforma in una sorta di raccolta enciclopedica dei corpi e delle situazioni pornografiche. O meglio, in un tentativo enciclopedico, dall'ordine continuamente variabile e i cui contenuti non sono stabili, venendo aggiornati quasi in tempo reale. In questo senso, i *porntubes* si presentano come "opere mondo" (Moretti

2003), attraverso cui si compone la vocazione epica del discorso pornografico, impegnato a penetrare il mondo, nella sua intera estensione, attraverso il principio – singolare – del corpo pornografico.

Un'epica, tuttavia, impossibile, dato che la totalità del mondo *sub specie pornographiae* si produce solo come serie inesauribile di frammenti, tutti ugualmente interessanti e tutti ugualmente insignificanti nella loro differenza. Proprio la collezione interminabile di frammenti – al momento della scrittura del pezzo *Xnxx.com* segnala poco meno di 6.300.000 filmati archiviati, mentre *Youporn.com* comprende poco più di 8800 pagine, con alcune decine di video su ognuna – definisce l'esperienza estetica offerta da questi congegni digitali. Una sorta di sublime enciclopedico-pornografico¹¹, in cui al cielo stellato kantiano si sostituisce l'infinità in potenza delle schermate zeppe di corpi e sesso, che si possono percorrere senza sperare plausibilmente di riuscire a esaurirle.

Tuttavia, da cosa è costituito il sublime pornografico? Escludendo le stelle o l'acqua dell'oceano, possiamo dire che la sua sostanza sono i materiali video messi a disposizione dagli *uploader*. Per capire di cosa si tratta, però, bisogna scendere descrittivamente di un livello e osservare il modo di presentazione dei testi pornografici. Apro, a titolo di esempio, il primo video nella classifica di gradimento del 20 aprile 2015 sulla homepage di *Youporn.com*: *Two Beautiful Teens Share a Big Cock*, caricato dal sito *PornPros.com*. Sono circa tredici minuti di sesso a tre con un repertorio standard di penetrazioni e prestazioni sessuali. Attorno, un paratesto ricco e articolato: il numero delle visite ricevute dal video (circa 45.000), il *rating*, con una valutazione positiva del 99% (su 67 valutazioni), l'indicazione della categoria e delle *tag* attraverso i quali è indicizzato il contenuto, una sintetica presentazione della *mission* commerciale di *PornPros.com* e l'indicazione di ulteriori collegamenti testuali (*relatedvideos* e *recommendedvideos*). Chiudono il quadro un po' di

¹¹ Di sublime pornografico, in un senso differente, parla anche Mendelz 2004.

banner pubblicitari: appuntamenti con “*localcougarslooking to fuck*”, video con diciottenni e donne abusate, cartoni animati erotici.

Niente di strano, osserveranno i conoscitori della mediasfera contemporanea. Uno dei tanti esempi di cultura partecipativa digitale, non differente da quanto accade in un *blog* o dalle discussioni che seguono a strascico uno dei video che si trovano su *Youtube.com*. In questo caso, però, mi sembra che sia necessario rovesciare De Coubertin, per comprendere il campo discorsivo in questione: partecipare è importante, ma più importante ancora è vincere. Insomma, indubbiamente, i *porn tubes* vivono grazie alla partecipazione della molteplicità differente di soggetti che caricano i contenuti, li guardano, li commentano. Ma a cosa stanno partecipando? Qual è il premio per la loro partecipazione. Un’osservazione di Foucault è di aiuto.

Il corpo del re, con la sua presenza materiale e mitica, con la forza che egli stesso dispiega o che trasmette ad alcuni, è all’estremo opposto di questa nuova fisica del potere, definita dal panottismo; il campo di quest’ultimo è tutta quella regione che sta in basso, quella dei corpi irregolari, coi loro dettagli, i loro movimenti multipli, le loro relazioni eterogenee, le loro relazioni spaziali; si tratta di meccanismi che analizzano distribuzioni, scarti, serie, combinazioni, e che utilizzano degli strumenti per rendere visibile, registrare, differenziare, confrontare: fisica di un potere relazionale e multiplo, che trova la sua intensità massima non nella persona del re, ma nei corpi che proprio queste relazioni permettono di individualizzare. (Foucault 1993: 227)

Il corpo regale è assente. Il corpo delle collezioni pornografiche, in altri termini, non si definisce all’interno di un rapporto agonale in cui alla sovranità del re si oppone una contro-sovranià¹². La rappresenta-

¹² È, ad esempio, l’uso francese della pornografia come strumento di satira e polemica politica contro l’*Ancien Régime* (Darton 1997). O la rivendicazione secondo la quale la pornografia metta in scena una «gigantesca orgia dionisiaca» (Adamo 1996: 36) in grado di sovvertire l’ordine sociale.

zione del sesso non possiede lo splendore della sfida al potere sovra-
no¹³ ed è collocata al di là della distinzione tra nemico e amico. *Insom-
ma, la pornografia dei porntubes è radicalmente depoliticizzata*¹⁴. In questo
vuoto, prende forma il potere definitorio e classificatorio che investe i
corpi pazientemente distribuiti attraverso i *porntubes*. Ogni filmato, con
la serie delle sue configurazioni corporee, è identificato da un titolo che
gli conferisce un nome proprio e da un sistema di notazioni quantitati-
ve e qualitative – le statistiche che ne fissano l’eccellenza e i commenti
che ne valutano la qualità. Il tutto a formare una sorta di complesso e
ramificato *sapere pornografico*. All’interno del quale si costituiscono le
condizioni di possibilità per la costituzione di una scienza di quel sape-
re – i *pornstudies*, o forse un’altra pornologia a venire – con le sue regole
interne di funzionamento e separazione da quello che, a sua volta, di-
venta conoscenza ordinaria.

I *porntubes*, dunque, sarebbero gli eredi delle grandi istituzioni di-
sciplinari della modernità, come ospedali, caserme o scuole? Gli stu-
diosi dei *pornstudies* mimerebbero, nuovamente, il gesto di Pinel? In-
somma, siamo davanti a nuove macchine panottiche¹⁵?

Non propriamente, direi. Indubbiamente, al di là del materiale e-
teroclitico raccolto, i corpi pornografici iscritti all’interno di questi
campi digitali sono discorsivamente normalizzati attraverso la forma-

¹³ Foucault 1999: 35-75.

¹⁴ Le pornografie alternative non esprimerebbero una riappropriazione
di carattere politico del sesso e del corpo? Bisogna intendersi sui termini. Se
in questo modo si intende che *l’alt porn* minacci (o voglia minacciare) la legiti-
mità dello stato, la risposta mi sembra decisamente negativa. Piuttosto, le
pornografie alternative si collocano nel campo della “pace” sociale contem-
poranea in cui «le devianze [locali] vengono riassorbite nei meccanismi sem-
pre più diffusi della terapia, dell’assistenza sociale delle tecniche “alternati-
ve” di cura e liberazione» Dal Lago 2000: 193.

¹⁵ Il panottismo di cui parlo non è una variante visiva delle ossessioni
sicuritarie contemporanee come, ad esempio lo intende Tziallas (2014). È, in-
vece, un meccanismo efficiente di produzione di sapere e potere, rispetto a
quali la sorveglianza è solo una dimensione tra molte.

zione di lessici specializzati, nei quali prendono forma dei pornemi che si affermano a livello internazionale¹⁶, attraverso cui i materiali pornografici sono indicizzati, annotati e costituiti in collezioni¹⁷. La normalità di cui parlo, naturalmente, non si identifica con la media, la moda o la mediana di una distribuzione di frequenza. È una normalità mitologica (Barthes 1994), ma non per questo meno operante: in questo campo, una *milf* è precisamente individuabile e facilmente opponibile a una *teen*.

L'altro elemento che spinge a pensare di essere davanti a un meccanismo panottico è l'orientamento specifico che definisce il sapere pornografico che si raccoglie nei *porntubes*. L'accumulazione di video, di rating, di *tag* si compone all'interno di un'economia discorsiva che cerca di comporre l'immagine asintotica di un corpo sempre più capace di eiaculare, di dilatare i propri orifizi, di estrarre piacere dai suoi singoli segmenti. Una conoscenza, dunque, che disciplina discorsivamente i corpi al fine di accrescerne la potenza pornografica, con l'obiettivo "farli vivere" pornograficamente – e che, quasi naturalmente, richiede la sua sistematizzazione in una pornologia.

Naturalmente, se per disciplinamento si intende l'uniformazione corporea a cui mirano eserciti e carceri – con gli individui che sfilano in divisa e reagiscono come un sol uomo ai comandi impartiti – il serraglio corporeo degli *hub* pornografici è quanto di più lontano dalle discipline classico. La differenza, però, mi sembra risiedere soltanto nella direzione dell'orientamento disciplinare: centripeto e gerarchico, nel

¹⁶ Sul pornema cfr. Paveau 2011.

¹⁷ Sulle logiche documentarie della pornosfera cfr. Le Deuff 2014. Dal punto di vista documentario, è irrilevante il fatto che stiamo parlando di folksonomie. Una folksonomia non produce un minore disciplinamento discorsivo solo perché non gerarchica e partecipativa – e dunque, tendenzialmente democratica. Anche alla base del disciplinamento panottico si trova una vocazione alla democrazia: i corpi si ordinano secondo principi inerenti alla propria natura e tutti possono vedere la meraviglia di quell'ordinamento e, nel caso, prendere parte all'impresa (Foucault 1993: 226).

primo caso, anarchico e centrifugo, nel secondo. A produrre una *disciplina anarchica* della differenza e non dell'ordine, che, in ogni caso, resta sempre una disciplina.

Gli elementi della macchina panottica sono, dunque, tutti presenti: l'archivio¹⁸, il sapere dell'archivio con la sua griglia di visibilità, il suo orientamento ad accrescere le potenze della vita, il soggetto anonimo che lo produce – la massa di internauti che effettuano lo *sharing* pornografico – e una scienza in fieri di quel sapere. Resta una sola postilla, anche se fondamentale. *I porntubes non sono gli eredi digitali di carceri, ospedali e scuole.* Non sono dispositivi panottici. Piuttosto, *offrono il panottismo come spettacolo.*

Il corpo pornografico non è presente, è rappresentato. Le sue configurazioni sono fissate in un testo visivo frammentario, attorno al quale si articola il paratesto di commenti, titoli e dati statistici di cui ho parlato in precedenza. Un paratesto che è l'insieme delle tracce discorsive mediante le quali si è prodotto l'inquadramento del testo a cui si riferiscono. In un gioco di specchi riflessi, dunque, non si vedono solo i corpi sottoposti al regime pornografico di visibilità forzata, ma anche gli sguardi che li hanno ispezionati – attraverso *tag*, commenti e statistiche di visione e gradimento – e lo sguardo che guarda il testo pornografico e le ispezioni che ha subito – attraverso le tracce volontarie e involontarie del suo passaggio: l'aggiornamento del conteggio delle visioni e, eventualmente, l'aggiunta di nuovi commenti. I corpi si lasciano vedere, il soggetto li vede, osserva la visione altrui e si vede mentre è intento a guardare le visioni altrui. Così, il dispositivo panottico si apre e il suo meccanismo di produzione della verità sui corpi diventa trasparente – e, a essere in gioco, non è l'autenticità dei suoi elementi (corpi, prestazioni pornografiche, commenti, e così via), ma la verità del suo funzionamento. Per ogni frammento visivo caricato, indefinitamente.

¹⁸ Probabilmente, dovremmo dire, con Williams (2014), che non abbiamo un "archivio", ma solo un'"idea di archivio". Sufficiente, comunque, alla messa in moto del meccanismo che descrivo.

Il sublime pornografico offerto dai *porntubes*, dunque, non è l'esperienza della serie infinita di prestazioni sessuali, ma l'apertura verso l'indeterminato della visione panottica dei corpi: il *sublime panottico*. In modo leggermente più preciso, la sublimità degli archivi digitali pornografici è lo spettacolo della serie indefinitamente crescente di spettacoli che la visione panottica offre di se stessa, del modo in cui disciplina i corpi e, nella loro nudità, li assoggetta a un sapere.

Un'utopia rassicurante

Depoliticizzazione, disciplinamento panottico della pornografia nella forma degli archivi contenuti nei *porntubes*, con la costituzione di un sapere che ne articola le griglie, disciplinamento di quei saperi attraverso una scienza pornografica. Già questi caratteri indicano una normalizzazione della pornografia che fa pensare che i furori censori nei suoi confronti appartengano più al passato che al presente. Esiste, tuttavia, un ulteriore elemento che, mi sembra, spinge nella medesima direzione.

Scelgo, sulla homepage di *Worldsex.com*, due video presenti tra i *recently featured videos*. Il primo si intitola *Russian Chicks Love Anal Sex*. Il filmato è di qualità medio bassa, dura poco più di sette minuti e la fonte è il sito *Sexfromrussia.com*. La protagonista si denuda durante la prima sequenza – di un minuto circa. In quelle successive – che coprono i restanti sei – compare il suo partner maschile e inizia un rapporto anale che si chiude con l'ejaculazione dell'uomo nell'ano della donna.

Il titolo del secondo è *Beautiful Schoolgirl Squirt and Taking a MessyFacial*, proviene dal sito *SheWillSquirt.com*. La sua durata è di otto minuti. Il video è in HD e decisamente più professionale di quello russo: illuminazione migliore, costumi più raffinati e un plot più vario. Nella prima sequenza, di circa tre minuti, la *performer* entra in scena seduta su un pallone blu, saltella graziosamente verso la camera, poi entra, presumibilmente, in un gazebo e inizia uno spogliarello. Nella sequenza successiva, che copre i cinque minuti rimanenti, con l'ausilio

di un *performer* maschile in canotta bianca, la protagonista arriva allo *squirting*, lecca i propri fluidi sul divano su cui ha avuto il rapporto sessuale, pratica due *fellatio*. Infine, l'uomo – che ora è senza canotta – le eiacula in faccia e la donna lecca lo sperma caduto a terra.

Più che sui numeri sessuali, vorrei concentrarmi sulle *location* dove hanno luogo. O meglio, sul “cronotopo” (Bachtin 2001: 231-233) di queste due clip. Da un punto di vista spaziale, nel primo caso, è solo dal paratesto veniamo a sapere che l'ambientazione è russa. Altri elementi che collochino quello spazio in Russia non ne abbiamo. Tutto ciò che vediamo è solo un interno un po' triste. Un armadio aperto in cui sono appesi una serie di indumenti femminili, la testiera marrone di un letto, un lampadario con pendenti di vetro – o di cristallo – del laminato color faggio per terra, una parete giallo sabbia e una porta che non conduce da nessuna parte – dato che non si esce dalla camera da letto.

Nel secondo caso, che ho scelto perché le *performance* sessuali si svolgono all'esterno, le indicazioni spaziali sono ancora più vaghe. Vediamo un giardino nel pieno del proprio rigoglio, con un gazebo in cui sembra presente un letto e una fontana zampillante di acqua. I numeri sessuali, invece, si svolgono su un divano bianco in pelle o similpelle all'interno di una struttura il cui perimetro è circoscritto da ampie vetrate. Dietro queste ultime si vedono le fronde verdeggianti degli alberi. Accanto al divano, un mobile bianco con sopra un soprammobile di vetro colorato. Infine, un pavimento in piastrelle scure – sembrano di gres porcellanato.

In entrambi i casi, che l'azione si svolga in esterni o in interno, è come se lo spazio fosse sottoposto a un processo di erosione metafisica, privo di ogni caratterizzazione che lo renda individuabile. Ovviamente, è possibile che i filmati originali, di cui stiamo guardando solo dei frammenti, saturino questo vuoto. A questo livello di analisi, però, la questione è irrilevante. È la logica del frammento, che costituisce la po-

etica dei *porntubes*, a ridurre lo spazio a un semplice set per coreografie teatrali¹⁹.

All'evanescenza dello spazio si accompagna quella del tempo. Certo, il giardino verde e il sole che lo investe ci parlano di primavera. Ma è una primavera senza tempo, una stagione eterna. Indubbiamente, prima di spogliarsi, la ragazza russa indossa una maglietta la cui fantasia ci riporta alla stretta contemporaneità – così come il resto dell'arredamento. Tuttavia, è come se quegli indicatori temporali restassero sospesi in una prossimità cronologica fluttuante, indefinitamente lontani e vicini. Insomma, è come se il corpo pornografico, nella situazione considerata, venisse offerto in una situazione di utopia che, a sua volta, porti con sé una condizione di ucronia. Due elementi che si accordano perfettamente al funzionamento della macchina panottica dei *porntubes*: è come se gli sfondi spaziali e temporali subissero una riorganizzazione di carattere cellulare che li svuota, per subordinarli alle esigenze di una migliore presa analitica sui corpi.

Nel complesso, si potrebbe dire che i *porntubes* costituiscono la messa in scena utopica di un immaginario sociale (Backzo 1979) centrato sul corpo pornografico²⁰. Da questo punto di vista, come utopie, le nostre collezioni pornografiche esprimono un ordine sociale – o meglio, la rappresentazione di un ordine sociale – i cui tratti non sono separati dalle trasformazioni della società contemporanea²¹. Naturalmente

¹⁹ In questi siti, tuttavia, vengono caricati lungometraggi interi, per i quali non si può parlare di svuotamento delle coordinate spaziali dell'azione. Anche in questo caso, però, la forma della loro presenza è definita dalla logica della frammentazione che caratterizza i *porntubes*: sono i costituenti infinitesimali di un campo senza limiti, dell'immenso pornografico.

²⁰ Le Deuff (2014) preferisce parlare di "eterotopia pornosferica", ma il senso delle sue considerazioni è vicino all'idea di utopia pornografica di cui sto parlando.

²¹ Lo svuotamento di spazio e tempo nella pornografia dei *porntubes* può essere interpretato a partire dal trattamento bizantino dell'immagine sacra – le cui figure sono sospese nell'eternità immobile dello sfondo dorato.

te, nell'individuare dei legami tra il campo in questione e i suoi fuori campo, bisogna muoversi con attenzione, dato che, se si seguono le vie dell'analogia, tutto conduce a tutto. L'unico modo di procedere, in questo caso, è accertarsi che l'analogia produca effetti conoscitivi interessanti o risultati interpretativi forti. Se al centro dell'utopia sessuale digitale si trova il corpo pornografico, quest'ultimo rimanda ad altre tipologie corporee che ne aiutano a comprendere i caratteri?

Le rappresentazioni vittimarie sono decontestualizzate, e lo sono doppiamente: in primo luogo, perché a essere mostrato è un essere in stato di indigenza, o meglio ciò che resta di lui. In secondo luogo, perché questo essere è tolto, astratto da suo contesto: la società in cui vivono queste persone, per quanto possa essere lacerata, non è rappresentata. (Mesnard 2004: 31)

Philippe Mesnard sta parlando dell'iconografia che accompagnava alcune campagne umanitarie degli anni novanta, condotte dall'ONG francese *Action Contre la Faim*. I corpi delle vittime delle carestie erano collocati in una messa in scena al di fuori dello spazio e del tempo. Esattamente come i corpi pornografici di cui sto parlando. Possiamo, dunque, inscrivere anche questi ultimi all'interno dello spazio della rappresentazione vittimaria?

A eccezione dello sfocamento spazio-temporale che unisce questi campi discorsivi, la definizione del corpo della vittima in termini di indigenza sembra non avere nulla a che fare con le carni della pornografia. Nel primo caso, il corpo soffre, nel secondo invece gode. Un corpo deve produrre orrore, l'altro piacere. Al di là della difficoltà di separare con chiarezza dolore e godimento, orrore e piacere, il punto è costituito

Questo significherebbe affrontare la questione della fondazione teologica dei *pornstudies*. L'idea che la pornografia si costituisca come rappresentazione dell'irrapresentabile (Williams 1989), infatti, è la stessa che fonda la storia tormentata dell'icona sacra. Su quest'ultimo argomento cfr. Velmans 2009: 25-37.

dalla matrice corporea da cui si producono questi effetti opposti. E, in questo caso, l'idea di indigenza, nel suo valore descrittivo, mi sembra adeguata anche al corpo pornografico.

Certamente, la rappresentazione umanitaria predilige il volto, mentre quella delle collezioni pornografiche *online* ricostruisce il corpo, per così dire, dal basso verso l'alto. Tuttavia, in entrambe le circostanze il corpo è costituito a partire dai propri resti e dalle proprie mancanze. La fame, l'inedia, l'eviscerazione, le amputazioni, e così via, nel primo caso. Gli orifizi che aprono il corpo, la possibilità di segnare nuove aperture sulla superficie corporea e le transizioni tra interno ed esterno – lungo l'asse penetrazione/escrezione – nel secondo caso. Non costituisce un'eccezione a questa regola neppure la pornografia feticista: penetrare, infatti, significa aprire almeno in due parti una superficie unitaria, separare ciò che prima era unito ed è un'operazione che può essere compiuta anche a livello simbolico – in una sorta di *sparagmos* meno cruento. In questo senso, *il corpo dei porntubes è un corpo vittimario, però glorioso*. La fragilità dei limiti corporei – o per essere più neutri, la possibilità di varcarne i confini – viene sfruttata non per produrre indignazione, ma come condizione di possibilità per il godimento.

La legittimazione sociale della pornografia mi sembra passi anche attraverso questa via. L'iscrizione del corpo pornografico all'interno della rappresentazione vittimaria permette di dire la pornografia, nel panorama sociale contemporaneo, in modo tranquillizzante. L'idea che nel corpo, nelle sue ferite, nei suoi segni e nei suoi fremiti, si collochi la verità di cui la società deve prendere atto²² consente la depoliticizzazione del campo pornografico e lo apre a nuove forme di appropria-

²² Un tratto particolarmente evidente nella figura della vittima meritevole, dotata, attualmente, del diritto esclusivo alla parola pubblica (Giglioli 2014). La sofferenza, incisa nella carne diventa un assoluto di fronte al quale la risposta non può essere mediazione politica o comprensione storica, ma solo l'urgenza del sussulto morale. L'interpretazione pornografica della posizione vittimaria ha almeno il pregio di suscitare urgenze di altro tipo.

zione che ne rimodellano il volto – a quella scientifica, quella artistica, quella commerciale, così come alle sue ripoliticizzazioni di tipo identitario. Il pornografo, così, non è più il mostro che si colloca ai margini della società per segnarne i limiti. Al più, come in ogni organizzazione sociale, si producono dei mostri di carattere locale – il pedopornografo – che vanno a fare compagnia a tutte le altre creature ctonie – terroristi, mostri omicidi, criminali stranieri – che sorvegliano i margini del sociale.

Insomma, la vecchia sfida libertina mi sembra ormai un ricordo. La pornografia, probabilmente, continuerà il proprio processo di affermazione, come uno dei molti mondi in cui si articola lo spazio sociale. Interessante e irrilevante nello stesso tempo, con le proprie idiosincrasie e il proprio punto di vista su tutto ciò che lo circonda. I mondi sociali, infatti, somigliano a delle monadi: vedono tutto, ma da un'unica prospettiva. In questo senso, ciò che dall'interno della pornografica sembra pornificazione del mondo, dal suo esterno appare come iscrizione all'interno del discorso vittimario – attualmente vincente.

Resta comunque il fatto che i *porntubes* sono dei veri e propri monumenti culturali contemporanei che ricapitolano alcune delle logiche centrali della modernità – il panottismo, le estetiche del frammento, l'esperienza del sublime. E che meriterebbero un'interpretazione che riconosca il loro carattere monumentale e non li confini nella condizione di mero documento, come semplici canali di comunicazione o funzioni dell'intelligenza e del godimento collettivi.

Bibliografia

Adamo, Pietro, *La pornografia e i suoi nemici*, Milano, il Saggiatore, 1996.

Attwood, Feona, "Reading Porn: the Paradigm Shift in Pornography Research", *Sexualities*, 5.1 (2002): 91-105.

Id. (ed.), *Porn.com. Making Sense of Online Pornography*, New York, Peter Lang, 2010.

Attwood, Feona - Smith, Clarissa, "Porn Studies: an Introduction", *Porn Studies*, 1-2 (2014): 1-6.

Bachtin, Michail, *Voprosy literatury I estetiki* (1975), trad. it. *Estetica e romanzo*, Torino, Einaudi, 2001.

Baczko, Bronislaw, *Lumières de l'utopie*, (1978), trad. it. *L'utopia. Immaginazione sociale e rappresentazioni utopiche nell'età dell'illuminismo*, Torino, Einaudi, 1979.

Barthes, Roland, *Mythologies*, Paris, Seuil, 1957, trad. it. *Miti d'oggi*, Torino, Einaudi, 1994.

Burnett, Dean, "The UK Pornography Law: a Scientific Perspective", *The Guardian*, 05.12.2014, <http://www.theguardian.com/science/brain-flapping/2014/dec/05/uk-pornography-law-scientific-perspective-children-safety>, online (ultimo accesso 23/04/2015).

Cadwalladr Carole, "Porn's Wars: the Debate that's Dividing Academia", *The Guardian*, 16.06.2013, <http://www.theguardian.com/culture/2013/jun/16/internet-violent-porn-crime-studies>, online (ultimo accesso 23/04/2015).

Cruciani, Andrea, "Intertesto. Il linguaggio collaborativo della rete. Etichette per la costruzione di un sapere bottom-up", Ciastellardi,

Matteo, *Le architetture liquide. Dalle reti del pensiero al pensiero in rete*, Milano, LED, 2009: 49-54.

Darton, Robert, *The Forbidden Best-Sellers of Prerivolutionary France*, New York (1996), trad. it. *Libri proibiti. Pornografia, satira e utopia all'origine della rivoluzione francese*, Milano, Arnoldo Mondadori, 1997.

Dal Lago, Alessandro, *La produzione della devianza*, Verona, ombrecorte, 2000.

Dal Lago, Alessandro – Giordano, Serena, *Fuori cornice. L'arte oltre l'arte*, Torino, Einaudi, 2008.

Deleuze, Gilles, *Différence et répétition*, Paris, PUF, 1968, trad. it. *Differenza e ripetizione*, Milano, Cortina, 2007.

Foucault, Michel, *L'archéologie du savoir*, Paris, Gallimard, 1969, trad. it. *L'archeologia del sapere*, Milano, Rizzoli, 1999.

Id., *Surveiller et punir. Naissance de la prison*, Paris, Gallimard, 1975, trad. it. *Sorvegliare e punire. Nascita della prigione*, Torino Einaudi, 1993.

Giglioli, Daniele, *Critica della vittima*, Roma, Nottetempo, 2014.

Le Deuff, Olivier, "Les tubes de la pornosphère: des logiques documentaires entre information et déformation", *Revue Française des Sciences de l'information et de la communication*, 5 (2014), <http://rfsic.revues.org/1024#ftn10>, online (ultimo accesso 23/04/2015).

Long, Julia, *Anti-Porn. The resurgence of Antipornography Feminism*, London, Zed Books, 2012.

Maes, Hans (ed.), *Pornographic Art and the Aesthetics of Pornography*, Basingstoke - New York, Palgrave Macmillan, 2013.

Mayer, John W. - Richard Scott, William (eds.), *Organizational Environments. Ritual and rationality*, Beverly Hills – London - New Dehli, Sage, 1983.

Mazières, Antoine – Trachman, Mathieu – Cointet, Jean-Philippe – Coulmont, Baptiste – Prieur, Christophe, “Deep Tags. Toward a Quantitative Analysis of Online Pornography”, *Porn Studies*, 1-2 (2014): 80-95.

Mendelez, Franklin, “Video Pornography, Visual Pleasure, and the Return of Sublime”, *Porn Studies*, Ed. Linda Williams, Durham - London, Duke University Press, 2004: 401-427.

Mesnard, Philippe, *Attualità della vittima. La rappresentazione umanitaria della vittima*, Verona, ombrecorte, 2004.

Moretti, Franco, *Opere Mondo. Saggio sulla forma epica da Faust a Cent'anni di solitudine*, Torino, Einaudi, 2003.

Paveau, Marie-Anne, “Signes, sexe and linguistique 2. 69, X, BDSM: des crypto-pornèmes?”, *La pensée du discours. La théorie du discours ouverte à de nouvelles épistémologies*, 19.07.2011, <http://penseedudiscours.hypotheses.org/6100>, online (ultimo accesso 23/04/2015).

Paasonen, Susanna – Nikunen, Karina – Saarenmaa, Laura (Eds.), *Pornification: Sex and Sexuality in Mediaculture*, Oxford, Berg, 2010.

Paasonen, Susanna, *Carnal Resonances. Affect and Online Pornography*, Boston, MIT Press, 2011.

Pinto, Valeria, *Valutare e punire. Unacriticadellaculturadellavalutazione*, Napoli Cronopio, 2012.

Saul, Heather “UK Porn Legislation: What is Now banned under New Governments Laws”, *The Independent*, 02.12.2014, <http://www.independent.co.uk/news/uk/home-news/uk-porn-legislation-what-is-now-banned-under-new-government-laws-9898541.html>, online (ultimo accesso 23/04/2015).

Tziallas, Evangelos, “Torture Porn and Surveillance Culture”, *Jump Cut. A Review of Contemporary Media*, 52 (2010),

<http://www.ejumpcut.org/archive/jc52.2010/evangelosHeadOn/text.html>, online (ultimo accesso 23/04/2015).

Velmans, Tania, *L'Image byzantine ou la transfiguration du réel*, Malakoff, Hazan, 2009, trad. it. *La visione dell'invisibile. L'immagine bizantina o la trasfigurazione del reale*, Milano, Jaca Book, 2009.

Waskul, Dennis D. (ed.), *NetseXXX. Readings on Sex, Pornography and the Internet*, New York, Peter Lange, 2004.

Williams, Linda, *Hard Core. Power, Pleasure, and the "Frenzy of the Visible"*, Berkley & Los Angeles, University of California Press, 1989.

Id., "Film Bodies: Gender, Genre, and Excess", *Film Quarterly*, 44.4 (1991): 2-13.

Id., "Porn Studies: Proliferating Pornographies On/Scene: An Introduction", *Porn Studies*, Ed. Linda Williams, Durham - London, Duke University Press, 2004: 1-23.

Id., "Pornography, Porno, Porn: Thoughts on a Weedy Field", *Porn Studies*, 1-2 (2014): 24-40.

Sitografia

Youporn.com, www.youporn.com, web (ultimo accesso 22/04/2015).

Xnxx.com, www.xnxx.com, web (ultimo accesso 22/04/2015).

Worldsex.com, www.worldsex.com, web (ultimo accesso 22/04/2015).

"Russian Chicks Love Anal Sex", *worldsex.com*, <http://www.worldsex.com/videos/russian-chicks-love-anal-sex-514439.html>, web (ultimo accesso 22/04/2015).

“Beautiful Schoolgirl Squirting and Taking a Messy Facial”, *worldsex.com*, <http://www.worldsex.com/videos/beautiful-schoolgirl-squirting-and-taking-a-messy-facial-524291.html>, web (ultimo accesso 22/04/2015).

L'autore

Walter Stefano Baroni è un ricercatore indipendente e collabora con il Dipartimento di Scienze dell'Educazione dell'Università di Genova. Si occupa di sociologia culturale, con uno specifico interesse per l'analisi del discorso, la scrittura etnografica e il costruzionismo di marca foucaultiana. I suoi ultimi lavori riguardano il confine tra scienze sociali e letteratura e il meccanismo di trasformazione di materiali fictional in discorso scientifico: *Contro l'interculturalità. Retorica e pornografia dell'incontro* (2013) considera, in tal senso, l'interculturalismo e *Cultura della vulnerabilità. L'homelessness e i suoi territori* (2014, scritto con Gabriella Petti), affronta il caso del discorso delle scienze sociali sulla povertà urbana estrema.

Email: walters.baroni@gmail.com

L'articolo

Data invio: 15/01/2015

Data accettazione: 01/04/2015

Data pubblicazione: 15/05/2015

Come citare questo articolo

Baroni, Walter S., “Pornografia online. Il panottico e i suoi piaceri”, *Censura e auto-censura*, Eds. A. Bibbò, S. Ercolino, M. Lino, *Between*, V.9 (2015), <http://www.betweenjournal.it/>